Tasso

causa dell'impatto che questa domanda ha sulla bilancia dei pagamenti). È suonato, così, il secondo campanello d'allarme.

L'obiettivo prevalente della politica economica non è ridurre l'inflazione e mantenere l'equilibrio del cambio della lira (almeno all'interno dello SME)? Ebbene in tal caso — è stato il ragionamento della Banca d'Italia — non resta che alzare di nuovo il tasso di sconto, anche se questo può pregiudicare la ripresa, può raffreddare cioè la spinta delle attività economiche all'interno. Così è maturata la decisione che, in attesa ai più, è stata presa in tutta fretta ieri a tarda sera.

Il comunicato ufficiale è esplicito: si sono delineate — dice — tendenze incompatibili con il vincolo della bilancia dei pagamenti e della riduzione dell'inflazione. I finanziamenti al settore privato dell'economia nei primi sette mesi dell'anno sono aumentati di quattro punti oltre il valore che era stato indicato dal governo come compatibile con la riduzione dell'inflazione e l'equilibrio della lira. La decisione — aggiunge — era inevitabile.

Il ministro del Tesoro si adegua anch'esso, ma dalla sua dichiarazione traspare anche un certo rammarico: «Avremmo preferito non trovarci in queste condizioni» — dice Goria, e ammette che ciò significa raffreddare la domanda interna. Non dubitiamo che il ministro del Tesoro abbia messo la sua firma a malincuore se è vero che si era distinto nel dispensare ottimismo a buon mercato sulla solidità della ripresa e sul fatto che la situazione era sotto controllo. Anche se, poi, nei giorni scorsi si era accorto che qualcosa non funzionava. Soprattutto, e il credito al settore privato fosse continuato così, egli avrebbe potuto trovare serie difficoltà nel collocare i Buoni del Tesoro a meno che la Banca d'Italia non fosse corsa in aiuto stampando più moneta e innescando nuove spinte all'inflazione. E questo la Banca centrale non vuole farlo nel modo più assoluto.

Ma la decisione avrà preso di contropiede, ancor più, il resto del governo, Palazzo Chigi compreso. Rialzare il tasso di sconto adesso equivale ad ammettere un fallimento: non è vero che l'inflazione scende giù tranquilla, non è vero che l'economia si avvia lenta, ma sicura, verso il risanamento. Anzi, a questo punto rischiamo di perdere addirittura un solido aggancio con la ripresa.

Da questo punto di vista la scelta fatta ieri è destinata a condizionare pesantemente la discussione che si sta per aprire sulla legge finanziaria e sulla politica economica per il 1985. Intanto, dimostra ancora una volta che le redini dell'economia italiana le tiene soltanto la Banca centrale — con le conseguenze anche negative che questa continua «supplenza monetaria» provoca sullo sviluppo e sull'occupazione. Di fronte ad un governo che, appena comincia ad incontrarsi, riprende il solito balletto sulle cifre del deficit pubblico, la Banca d'Italia ha messo tutti, amaramente, di fronte alle proprie responsabilità. Con freddezza e anche un pizzico di cinismo, ha detto: volete ancora controllare l'inflazione? Ebbene non c'è altra strada che stringere i freni. Volete la crescita? Allora dovete essere in grado di sanare quelle contraddizioni che non sono mai state neppure affrontate. Per Craxi non poteva esserci una doccia più fredda di questa.

Stefano Cingolani

***

ROMA — Ecco il comunicato del ministero del Tesoro: «Il sentiero di ripresa dell'economia italiana è stato delineato sul presupposto della riconquista di equilibri che soli possono consentire il suo proseguimento ed il suo rafforzamento. Nel periodo più recente, a fronte di una sostanziale stabilità nell'andamento del fabbisogno pubblico, l'espansione dei finanziamenti al settore non statale procede a passi nettamente superiori a quelli programmati: nei sette mesi terminanti a luglio scorso la crescita in ragione d'anno è stata di quattro punti superiore al valore indicato come obiettivo nell'ambito della definizione annuale dei flussi monetari e creditizi. A ciò si aggiunge l'accelerazione che anche i depositi bancari hanno avuto in luglio. Le tendenze in atto appaiono incompatibili con il vincolo della bilancia dei pagamenti e con il proseguimento del processo di riduzione dell'inflazione. Si rende pertanto necessaria una modifica dei tassi ufficiali di sconto e di anticipazione. L'aumento, nella misura di un punto, è stato disposto con effetto immediato dal ministro del Tesoro, su proposta del Governatore della Banca d'Italia. La misura della variazione adottata si propone di soffocare pressioni di carattere speculativo consentendo così una continuazione di carattere ordinata dell'attività economica e degli investimenti».

Alfa

ormai sono tutte superate e che l'Alfa invierà alla Finmeccanica una proposta unica, contenente un'unica opzione che prevede il mantenimento della specializzazione attualmente esistente tra Milano e Napoli».

Ma è stato lo stesso Massacesi a riferire quanto già si sapeva e che cioè «c'era anche l'opzione che mandava tutto a Napoli», nelle carte predisposte dall'Alfa. «Il piano strategico in corso di elaborazione prevede di mantenere l'equilibrio occupazionale esistente fra stabilimenti Nord e Sud», ha dichiarato ai sindacati Massacesi. Niente ha tuttavia voluto dire il presidente dell'Alfa su eventuali tagli occupazionali ad Arese. «Saremmo degli sciocchi — ha affermato — se facessimo previsioni. Le tecnologie sono completamente mutate, ad Arese stiamo introducendo l'assemblaggio robotizzato già operativo a Pomigliano. Né possiamo prevedere ulteriori novità tecnologiche possibili. Tra l'altro il sindacato considera i piani veri e propri impegni, mentre per noi sono soltanto indicazioni, una "stella polare". Potrebbero persino intervenire pretori ad imporci di rispettare "impegni" descritti nei nostri piani».

Nessuna aggiunta nemmeno sulla questione dei «volumi produttivi». Massacesi ha tenuto a difendere («non è vero che è fallito») il vecchio piano strategico dell'Alfa, imputando alla recessione i discostamenti che si sono registrati. «Non siamo lontani dal vecchio piano — ha aggiunto il presidente dell'Alfa — ma non vogliamo parlare di volumi produttivi, è più serio ragionare sulle quote di mercato». L'Alfa Romeo vuole «vendere il massimo possibile di automobili, ma ridurre il punto di pareggio sui volumi produttivi». Ciò starebbe a significare che l'azienda non vuole vendere meno auto, ma intende conseguire il punto di pareggio del suo bilancio ad una produzione che si dovrebbe aggirare sulle 200.000 vetture.

Si aggiunge peraltro: «Potrebbero rendersi necessarie alcune iniziative di verticalizzazione poiché è questa la tendenza di fondo dell'industria automobilistica mondiale. Da queste iniziative potranno derivare specifici problemi occupazionali». Nell'immediato, a quel che è dato comprendere, tali iniziative non sarebbero limitate ad Arese, ma dovrebbero concernere pure Pomigliano, nel quadro dell'obiettivo di «mantenere l'equilibrio occupazionale esistente tra stabilimenti Nord e Sud». L'Alfa conferma gli studi, la progettazione del nuovo motore modulare («ci sono le maquette in legno, ma tra due anni sono necessarie forti spese di investimento e dovranno decidere i soci padroni dell'Alfa, Iri e Finmeccanica»). Nel prossimo decennio il gruppo pubblico dell'auto avrebbe bisogno di circa 2.000 miliardi, ma non tutti se li attendono da Iri e Finmeccanica («c'è anche l'autofinanziamento», dice Massacesi). Attese quindi le risposte di Iri e Finmeccanica.

Il piano strategico Alfa è diviso in due quinquenni: un primo periodo, tra 1985 e 1989 compreso, sarà coperto coi modelli già progettati e in avanzata fase di messa in produzione (riguardano l'Arna, Alfa 33, Giulietta e Alfa 6, l'Alfa 90 di imminente immissione sul mercato, di una nuova Giulietta sportiva, K1, della ammiraglia detta 164, quella che presuppone la collaborazione con la Fiat), nel secondo quinquennio 1990-94 è previsto il rinnovo di tutti i modelli, con la novità che le auto dei segmenti 3 e 4 (le attuali Alfa 33 e Giulietta) avranno il «massimo di comunanze». Vi è chi sostiene che ciò comporterà il trasferimento della produzione della Giulietta a Pomigliano, per ora l'Alfa si limita a dire che «questo non ha implicazione con la localizzazione dei montaggi».

In fin dei conti resta tutta la drammaticità della situazione attinente il futuro dell'azienda di Arese, restano gli allarmi circa i progetti di «privatizzazione», di attestazione in basso sui volumi produttivi, di mutamento possibile della stessa configurazione che conosciamo dell'impresa del Biscione, che ha sempre tratto dalle storiche, gloriose officine di Portello e Arese la forza delle sue tradizioni e dei suoi successi. Gli esperti sono concordi nel definire i modelli Alfa di elevato livello, molto competitivi sui mercati rispetto a chiunque, a coloro che, italiani o stranieri, magari meglio organizzano il loro marketing, non certo l'affidabilità, la robustezza e la qualità dei modelli del segmento medio-alto.

Non sembrano dunque mal posti gli allarmi del sindacato sul futuro dell'Alfa. «Nel corso dell'incontro di ieri — sostiene il comunicato della FLM nazionale e milanese, del consiglio di fabbrica dell'Alfa — sono state esposte dalla direzione le posizioni sulle quali sta elaborando il nuovo piano strategico. Tali posizioni, a questa fase della discussione, confermano la validità delle preoccupazioni espresse dal sindacato e dai lavoratori sulle prospettive e sui livelli occupazionali del gruppo. Su precisa richiesta del sindacato l'azienda ha accettato un incontro fissato il 18 settembre per iniziare la discussione sul piano strategico e le sue implicazioni».

Il sindacato ha previsto per domani e dopodomani assemblee ad Arese con due ore di sciopero. La settimana prossima avrà luogo il consiglio di fabbrica di Arese. Incontri sono previsti sul caso Alfa anche a Roma. La segreteria unitaria Cgil-Cisl-Uil dovrebbe affrontare nella sua prima seduta le «vicende Alfa e Pirelli».

Antonio Mereu

Naria

i giudici — Naria ha le maggiori opportunità di migliorare le condizioni di salute proprio in ospedale e non agli arresti domiciliari. Del resto — precisano i giudici di Trani (evidentemente in contrasto con i giudici di Roma) — «le condizioni di salute non sarebbero di ostacolo alla fuga sia in ordine al tipo di malattia sia alla concreta possibilità di aiuto esterno».

Il succo di questa vicenda giudiziaria è che magistrati diversi esprimono giudizi del tutto opposti sulla stessa persona e sulla sua pericolosità mentre però, dopo otto anni, non esiste un verdetto definitivo sulle accuse contestate, e non vengono prese in considerazione condizioni psico-fisiche che avrebbero largamente garantito a decine di «imputati eccellenti» non solo gli arresti domiciliari ma anche la libertà provvisoria.

Ma è poi vero che Naria è migliorato in ospedale negli ultimi giorni? La moglie Rossella Simone, l'avvocato Laforgia di Bari, alcuni deputati che l'hanno visitato in carcere ultimamente affermano esattamente il contrario. «La realtà è che Giuliano sta morendo lentamente — ha detto ieri la moglie. — I giudici si sono messi a fare i medici, interpretando in modo agghiacciante i bollettini dei sanitari. Ma io escludo che questi rapporti indichino un miglioramento di Giuliano, semmai è vero il contrario. Hanno deciso di uccidere mio marito con la carta bollata».

L'avvocato Laforgia di Bari e l'avvocato Ricci di Roma hanno giudicato «assurdamente ingiusto» il provvedimento dei giudici di Trani. «I magistrati — ha affermato Laforgia — hanno valutato le condizioni di Naria migliorate in relazione all'aumento del peso corporeo, ma questa è un'assurdità. In realtà c'è stato un ripristino del patrimonio idrico ma non della massa corporea che è incredibilmente bassa rispetto alle condizioni normali di Naria. I giudici hanno superato di colpo le conclusioni drammatiche espresse con giudizio definitivo dal prof. Torre di Torino che qualificò lo stato di detenzione "di nocumento estremo" per la salute di Naria. Quanto al pericolo di fuga, siamo al limite del ridicolo. Basterebbe vedere Naria per rendersene conto».

L'on. Gorla di DP, che ha visitato Naria negli ultimi giorni, ha giudicato le condizioni dell'imputato ulteriormente aggravata. «I medici sono costretti a tirarlo su a forza di psicofarmaci», ha detto.

Quanto durerà ancora questa vicenda umana e giudiziaria? Impossibile dirlo. I legali, probabilmente, presenteranno subito appello alla decisione di ieri anche se non hanno nascosto il timore che lo stesso Naria, dopo la crudele altalena delle decisioni favorevoli e sfavorevoli degli ultimi tempi, voglia rinunciare a questa possibilità. Naria, che soffre di anoressia, depressione, nausea, vertigini, cefalee (tutte malattie contratte in carcere), si è sempre dichiarato estraneo alle Brigate rosse e, incriminato più volte, è stato quasi sempre assolto sia pure, nel caso dell'omicidio Coco, per insufficienza di prove. I giudizi definitivi verranno solo fra mesi (Coco, l'insurrezione armata, la rivolta di Trani) ma intanto Naria è tenuto in condizioni gravissime e inumane, sotto un'etichetta di pericolosità sociale che è un'offesa quanto meno al buon senso.

Bruno Miserendino

Palermo

omelia del cardinale Salvatore Pappalardo su «Sagunto che veniva espugnata»), anche perché poco fiduciosa nella regia di una giornata che — fin dalla vigilia — lasciava maglie aperte a presenze discutibili (si sono fatti vedere i consiglieri comunali democristiani, alcuni di loro, i cianciminiani, i limiani, decisamente fuori posto) ma perfino stanca, occorre dirlo, di tante e ricorrenti «solennità», la popolazione palermitana, almeno 5 mila, avrebbe scelto (alle 21 di ieri sera) il corteo-fiaccolata, come occasione più genuina e immediata per esprimere i suoi reali sentimenti antimafia.

«Coloro che hanno lottato per la libertà, sacrificando la propria vita, non hanno lottato invano. Essi sono le vittime della violenza mafiosa che tende insidie al giusto perché si oppone alle loro azioni, rinfaccia loro la trasgressione della legge». È il passo più incisivo del vescovo ausiliario Cirrincione che comunque ha privilegiato l'aspetto religioso del martirio, piuttosto che gli interrogativi sociali, attuali, drammaticamente «terreni» sollevati da quella terribile sfida alla convivenza sociale e alle leggi dello Stato.

E in prima fila, fra i numerosi rappresentanti delle autorità, queste famiglie composte, raccolte in un dolore che non si è spento: Rita, Simona, Nando, Romolo Dalla Chiesa, i genitori di Emanuela, e i congiunti dell'agente Russo. Dolore che ancora oggi chiede giustizia e non la ottiene. Ecco allora il ministro degli Interni tentare di rispondere con un intervento inatteso ai molti interrogativi ancora aperti.

Dice Scalfaro: «Ai morti così tragicamente colpiti vorremmo dire che ci impegniamo affinché la vostra testimonianza di sangue non vada dispersa, facendo ogni sforzo, pagando anche qualche cosa di persona». E aggiunge: «Il pericolo è che il tempo lasci chi soffre nella solitudine, una solitudine che la sofferenza aumenta e rende più acerba». Parole sincere, che suonano amare: c'è dunque ancora il rischio della solitudine per chi combatte in prima fila a difesa dello Stato?

Alle 11 la messa è finita. Ora l'appuntamento è sul luogo dell'agguato. Corone di fiori, qualche applauso sommesso. Il «presentarm» del picchetto d'onore. Tanta gente affacciata ai balconi, momenti di commozione, i volti tesi di chi non ha dimenticato. A decine i magistrati, fra loro Giovanni Falcone. C'è Scalfaro. Tutti gli uomini che guidano in Sicilia il lavoro investigativo e repressivo delle tre armi. In camice bianco le crocerossine colleghe d'Emanuela. Rita Costa e Giovanna Terranova. Il bassorilievo in bronzo scoperto l'anno scorso è meta di palermitani. Solo due democristiani (l'ex sindaco Giuseppe Insalaco, l'ex segretario regionale Rosario Nicoletti) se la sono sentita di stringere la mano ai familiari delle vittime. C'è Aldo Rizzo, in rappresentanza della commissione Antimafia, mentre il presidente della Commissione parlamentare, il compagno Abdon Alinovi, parteciperà in serata alla fiaccolata. C'è, poi, una delegazione del CSM. Dirigenti sindacali e di partiti. Sui tetti tiratori scelti, mentre un elicottero ronza basso.

A villa Witaker, sede della Prefettura, dove Dalla Chiesa trascorse tanti dei suoi «cento giorni», l'alto commissario ha consegnato a Scalfaro un ponderoso dossier sull'applicazione in Italia della legge La Torre. Un dedalo di cifre, chilometriche colonne di statistiche, interi capitoli per elencare le misure di prevenzione e gli accertamenti bancari e i provvedimenti di carattere patrimoniale, che non si prestano a una lettura immediata. L'alto commissario per la lotta alla mafia Emanuele De Francesco li ha commentati rilevando che — a suo giudizio — lo strumento legislativo è positivo, viene applicato con coerenza, e che l'opinione pubblica siciliana ne ha ormai capito l'importanza.

Si sarebbe quindi anche esaurita la campagna denigratoria contro gli effetti della legge La Torre. Ma proprio su questo aspetto, valutazioni molto divergenti sono riecheggiate in un'aula della facoltà di Fisica, dove Luigi Colajanni, segretario regionale comunista, era impegnato in un dibattito organizzato dal «Coordinamento antimafia», insieme a Luciano Violante e Pino Arlacchi.

«Una vera e propria offensiva — ha denunciato il segretario regionale comunista — viene condotta da coloro che ritirano le patenti, ritardano per mesi e mesi i contributi agli agricoltori, a volte anche poche centinaia di migliaia di lire, con l'intento di far capire ai siciliani che questa legge li danneggia». E assume l'impegno dei comunisti a proporre «correttivi ad alcune norme di applicazione». Più in generale è l'iniziativa dello Stato che soffre di colpevoli omissioni, clamorose complicità. L'inquietante vicenda del giudice trapanese Antonio Costa arrestato per corruzione, l'oscuro trasferimento del capo della Squadra Mobile trapanese Giorgio Collura, sono altrettanti esempi, ricordati da Colajanni e considerati dal giudice istruttore di Palermo Giacomo Conti «un esempio di immedesimazione di alcuni magistrati con le classi dominanti». D'altra parte, perché stupirsene? «Chi accumula miliardi con la droga ha un progetto politico — ricorda Luciano Violante — vuole governi, giunte locali, magistrati di suo gradimento». Ecco allora la proposta concreta di Giovanni Cusimano, preside della Facoltà di Economia e Commercio: mettere a disposizione della magistratura e della Guardia di Finanza uomini e strutture dell'Ateneo per combattere i «cervelli finanziari» della mafia, con esperti in contabilità e tecniche bancarie.

Saverio Lodato

Droga

volte negli interventi è tornata la locuzione sistema aperto/sistema chiuso. Con un orientamento, ci è parso, per il primo. Laddove per sistema aperto si intende (ma anche questo ci è parso, perché nessuno si è preso la briga di spiegarlo per bene) un insieme di relazioni affettive e sociali che possano oltrepassare gli stretti confini della comunità. È quanto da tempo, ad esempio, vanno facendo proprio gli operatori del CEIS di Mario Picchi sottoponendo i propri pazienti ad una serie di passaggi intermedi prima di arrivare alla fase della vita comunitaria in senso stretto.

È stata accennata, in questo senso, anche l'esperienza delle sette comunità terapeutiche fondate in Scozia da Maxwell Jones (il «padre» di questa definizione). Jones, nel suo intervento, ha voluto anche sottolineare il valore interiore e spirituale delle comunità. Per lui la guarigione in realtà corrisponde «ad una maggiore consapevolezza spirituale di sé». I continenti si avvicinano, insomma, e l'India (l'Oriente in genere) si avvicina, in tal senso, sempre più rapidamente all'Europa: non a caso in Olanda é molto attiva una catena di comunità terapeutiche gestite secondo i principi del guru indiano Rajneesh chiamata Human University.

Sull'altro versante maggiore settorializzazione per quel che riguarda il problema carceri e droga: in molti paesi si va affermando l'idea di prigioni «aperte» per i tossicodipendenti, sul modello tuttavia della comunità aperta (possibilità di lavoro, regime di semi-libertà eccetera). Quel che da noi, insomma, da molti anni si dice e su cui da troppo tempo si discute, senza prendere una decisione.

Sara Scalia

È tragicamente mancato ai suoi cari il compagno

ANTONIO GALDINI
anni 49

lo annunciano con profondo dolore la moglie Nerina, i figli Antonella, Mauro e Sandro, la mamma, le sorelle, i cognati, nipoti e parenti tutti. I funerali si svolgeranno domani alle 14 30 presso la parrocchia Sacro Cuore di Gesù (via Val Lagarina).

Torino, 4 settembre 1984

I compagni della sezione P.T. del PCI partecipano al grande dolore che ha colpito la famiglia per la scomparsa del compagno

ANTONIO GALDINI

Torino, 4 settembre 1984

I compagni della cellula P.T. della 69ª sezione PCI C.M.P. TO1 si uniscono al dolore dei familiari per l'immatura e tragica scomparsa del compagno

ANTONIO GALDINI

Torino, 4 settembre 1984

La Segreteria Comprensoriale FILPT-CGIL, a nome di tutto il direttivo e degli iscritti esprime il più profondo cordoglio alla famiglia per la drammatica scomparsa del compagno

ANTONIO GALDINI

Torino, 4 settembre 1984

La Segreteria regionale FILPT-CGIL profondamente colpita esprime alla famiglia le più sentite condoglianze per l'improvvisa scomparsa del compagno

ANTONIO GALDINI

Torino, 4 settembre 1984

I comunisti della 31ª sezione partecipano commossi al dolore della famiglia per la scomparsa del compagno

ANTONIO GALDINI

ricordandone l'entusiasmo e la serietà di militante comunista.

Torino, 4 settembre 1984

Mariarosa, Marina, Marisa, Renzo si uniscono con affetto alla famiglia nel ricordo di

TONINO

Torino, 4 settembre 1984

I comunisti della Zona Centro partecipano al dolore dei familiari per la scomparsa del compagno

ANTONIO GALDINI

Torino, 4 settembre 1984

Il gruppo consiliare comunista del quartiere Pozzo Strada partecipa al dolore della famiglia per la tragica perdita del compagno

ANTONIO GALDINI

Torino, 4 settembre 1984

Sconvolti per la tragica scomparsa del compagno

ANTONIO GALDINI

i comunisti della 43ª sezione «P. Togliatti» si stringono fraternamente a Nerina, Antonella, Sandro, Mauro ed alla madre già dolorosamente provata.

Torino, 4 settembre 1984

La famiglia Bifarella si unisce al dolore dei familiari per la scomparsa del compagno

ANTONIO GALDINI

Torino, 4 settembre 1984

La Camera del Lavoro territoriale di Torino partecipa al dolore per la scomparsa del compagno

ANTONIO GALDINI

Torino, 4 settembre 1984

Uniti nel dolore per la tragica scomparsa del compagno

ANTONIO GALDINI

le famiglie Glema, Bellocchio e la signora Torasso porgono sentite condoglianze alla famiglia

Torino, 4 settembre 1984

Un grave lutto ha colpito il compagno Antonio Bordieri, segretario generale del SUNIA, con la scomparsa della madre

SALVATRICE

La Direzione e la redazione dell'Unità si associano al cordoglio

Roma, 3 settembre 1984

Tutti i compagni e le compagne del SUNIA Nazionale esprimono le condoglianze più sentite al compagno Bordieri per la improvvisa perdita della cara

MAMMA

Nel primo anniversario della scomparsa del caro

ETTORE CASALI

la moglie ed il figlio lo ricordano con affetto ed accolgono l'appello dell'Unità, sottoscrivendo centomila lire.

Castelnuovo dei Sabbioni (Arezzo) 4-9-84

In memoria del compagno

AUGUSTO VESCOVI

attivista e partigiano i familiari sottoscrivono lire 50.000 per l'Unità.

Turriaco (Gorizia), 4-9-84

Nel 4° anniversario della scomparsa del compagno

OTTORINO CALMANTI

la Sezione Italia nel ricordarlo con immensa dolcezza, per il suo impegno politico, per la sua carica umana e per la sua saggezza sottoscrive centodiecimila lire per l'Unità.

Roma, 4 settembre 1984

Direttore
EMANUELE MACALUSO
Condirettore
ROMANO LEDDA
Vicedirettore
PIERO BORGHINI

Direttore responsabile
Giuseppe F. Mennella

Iscritto al numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. l'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4655.
Direzione, Redazione ed Amministrazione 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telef. centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 4950355 - 4951251 - 4951252
Tipografia T.E.MI
00185 Roma - Via dei Taurini, 19